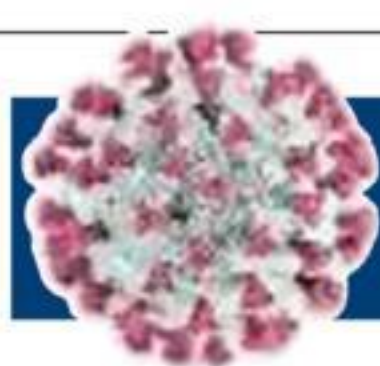




La fotografia

I casi per regione

■ Positivi
■ Guariti
■ Deceduti

Il bilancio in Italia
139.422
casi totali

95.262
attualmente
positivi

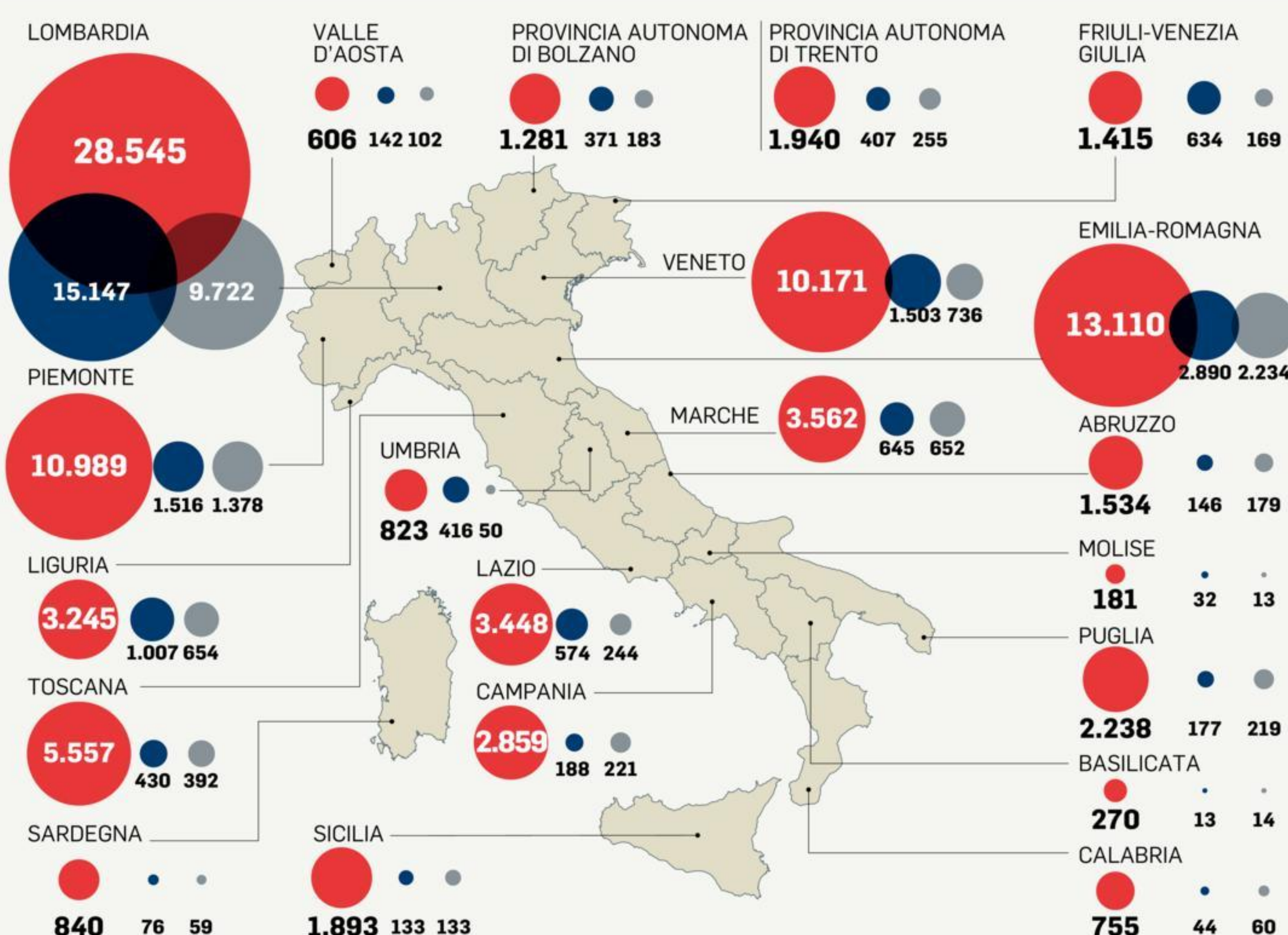
26.491

17.669

L'incremento nazionale dei nuovi contagi
(in % rispetto al giorno precedente)



Fonte: Protezione Civile - dati aggiornati alle 18 di ieri



L'Ego-Hub

Virus, il record dei guariti l'epidemia è a più velocità

► Ieri hanno sconfitto il Covid-19 in 2.099
Galli: in Italia almeno un milione di infetti

► La curva del contagio cambia a seconda
delle regioni: giù in Emilia ma sale in Puglia

I DATI

MILANO L'appello è uno solo: «Non vanificare i sacrifici a un passo dalla vittoria, è il momento di serrare le fila», avverte il vicedirettore dell'Oms Ranieri Guerra. Se i numeri dell'epidemia da qualche giorno non fanno più tremare i polsi, sarebbe un errore considerare vinta la guerra contro il Covid-19. Perché, letto in controluce, il bollettino quotidiano della protezione civile deve indurre alla prudenza e, come dice il commissario straordinario Angelo Borrelli, a «mantenere alta la guardia».

SERBATOIO DI ASINTOMATICI

Vero che ieri è stato registrato il nuovo record di pazienti guariti, 2.099 in ventiquattr'ore (martedì erano 1.555), con il totale che sale a 26.491. E frena anche l'incremento dei decessi: 542 oggi, sempre un'enormità ma comunque meno dei 604 del giorno precedente e dei 636 di lunedì. E c'è da segnalare il rapporto dell'Iss con i dati raccolti in 577 Rsa: il 37,4% dei decessi tra i residenti, pari a 1443 su 3859 deceduti (dal primo febbraio) era per coronavirus o

con manifestazioni simil-influenzali.

Il numero di persone che ha contratto il virus dall'inizio dell'epidemia è in aumento di 3.836 unità e ciò significa che la curva torna a salire: martedì la crescita è stata di 3.039 malati, lunedì di 3.599. La notizia confortante è che per il quinto giorno consecutivo calano i ricoveri in terapia intensiva: sono 3.693 i pazienti nei reparti, 99 in meno, di questi 1.257 in Lombardia, in calo di 48. L'incremento dei contagi tuttavia crea allarme e una ragione c'è: «Esiste un serbatoio di asin-

tomatici che continua a garantire la circolazione del virus», afferma Guerra.

Per questo il lancio della fase 2 va ponderato con la massima attenzione. Ieri la commissaria Ue

**L'APPELLO DELL'OMS:
«ORA NON APRIRE»
I NUMERI SULLE CASE
DI RIPOSO: IL 37,4%
DEI DECESSI PER
COLPA DEL MORBO**

alla Salute, Stella Kyriakides, in un colloquio telefonico ha anticipato al ministro della Salute Roberto Speranza il documento dell'Ecdc, il Centro europeo per il controllo e la prevenzione delle malattie, in cui si manifesta seria preoccupazione per un eventuale allentamento delle misure restrittive. «Siamo ancora nel pieno dell'emergenza - afferma Speranza - Occorrono cautela e gradualità per non vanificare i grandi sacrifici fatti finora». Anche Guerra è prudente, spiega che si potrebbe pensare a riaperture «per classe di lavoro, tipologia geografica e classe di età», ma sempre con «un occhio a una diminuzione marcata di questa curva che ancora non c'è: non siamo in una diminuzione netta ma in un rallentamento

della velocità». Anche Guerra è prudente, spiega che si potrebbe pensare a riaperture «per classe di lavoro, tipologia geografica e classe di età», ma sempre con «un occhio a una diminuzione marcata di questa curva che ancora non c'è: non siamo in una diminuzione netta ma in un rallentamento

della velocità».

UN MILIONE DI CONTATTI

Anche perché lo scenario del contagio non è omogeneo. La curva epidemica sta scendendo in Lombardia e in Emilia Romagna, mentre in Liguria, Veneto e Toscana la situazione è stazionaria: si trovano su una sorta di piano costante, nel quale ogni giorno si registra un numero simile di nuovi casi e di decessi. Mentre sale in Puglia.

Ma in Italia le infezioni sarebbero circa un milione. Lo pensa l'infettivologo Massimo Galli, direttore del Sacco di Milano. «È inutile dire che l'Italia ha il tasso letalità più alto del mondo, in realtà ha il denominatore più sballato del mondo: manca il 90% di chi ha l'infezione. Circa un milione l'ha incontrata», precisa Galli. La stima dei casi di cui «è 8-10 volte superiore rispetto a quelli notificati e questo - rileva Ricci Tersenghi - significa che oltre un milione di persone sono state a contatto con il virus: è importante conoscere questo numero per poter organizzare la strategia della fase 2».

Claudia Guasco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista **Andrea Crisanti**

«Manca ancora un farmaco vero come accadde per Ebola e Sars»

«Per tornare alla normalità dobbiamo prepararci bene. Sarà un processo lungo e progressivo». Dunque, inutile cercare scorciatoie. L'epidemiologo Andrea Crisanti, direttore del Laboratorio di Virologia e Microbiologia dell'Università-azienda ospedale di Padova, respinge l'ipotesi di poter ripartire presto con le attività: «Presto? Non è un avverbio temporale adatto in questa situazione. Piuttosto, meglio pensare a come si può tornare alla normalità in sicurezza».

Ora prevalgono le misure restrittive, ma come la si potrà garantire nella fase 2?

«Bisogna semplicemente tracciare i contagiati, aumentare la diagnostica, incrementare la produzione e la distribuzione di mascherine per tutti».

Andrea Crisanti, direttore dell'Unità Operativa di Microbiologia e Virologia di Padova



**L'EPIDEMIOLOGO:
«IN QUESTA FASE
NON ABBIAMO
UNA TERAPIA CHE
FUNZIONI AL
CENTO PER CENTO»**

Partiamo dalla diagnosi, i test sierologici vanno bene?

«Quelli anticorpali non credo siano la risposta giusta, perché al momento hanno dei problemi. L'unica certezza che abbiamo è il cosiddetto tampone».

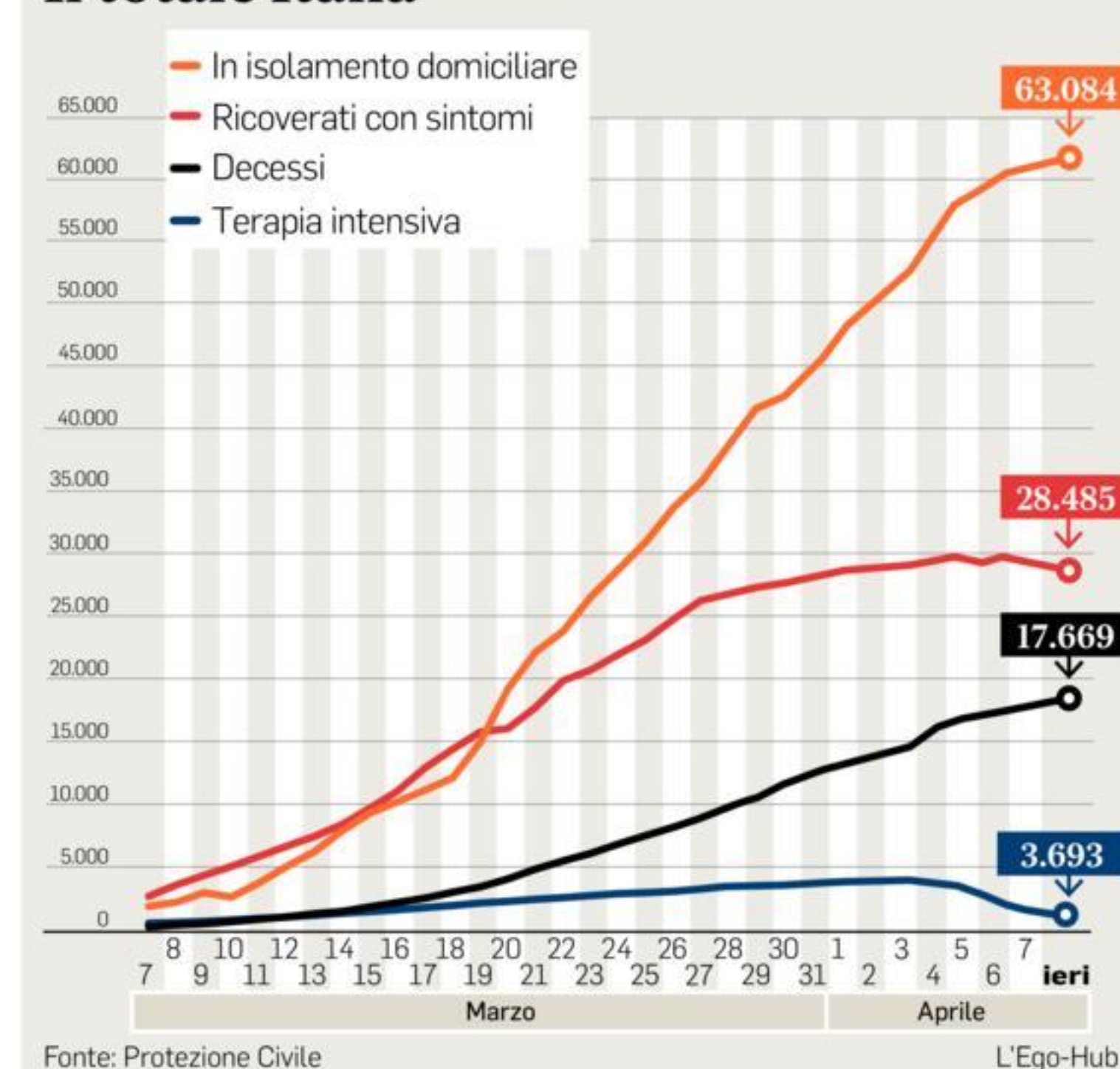
Ma sarà difficile farlo a tutti.

«Infatti, si devono fare in determinate circostanze per prevenire un'infezione. Bisogna poi implementare i meccanismi di tracciabilità, perché se abbiamo un caso dobbiamo essere in grado di tracciare tutti i contatti, isolarli e testarli».

Ma senza i test a tappeto, come si può fare la tracciabilità?

«Se sono infetto, attraverso un'app si riesce a identificare tutti i contatti che ho avuto». E gli asintomatici come si fa a scovarli?

Il totale Italia



Fonte: Protezione Civile

L'Ego-Hub

«Allo stesso modo. Se ho una persona che sta male, testo tutti gli asintomatici e tutte le persone che gli stanno intorno e così li troviamo».

Abbiamo problemi di approvvigionamento anche solo di mascherine. Lei suggerisce di utilizzare un'app per la tracciabilità. Pensa sia fattibile?

«Non so se è possibile ma se vogliamo riacquistare la nostra libertà di movimento dobbiamo

rinunciare un po' alla nostra privacy. Non ci sono vie di mezzo». A proposito dei vari farmaci che si stanno utilizzando, pensa possano essere utili?

«Questa è una fase in cui non c'è una terapia che funzioni al 100 per cento: si prova qualsiasi cosa. Ma questo riflette la grande necessità di trovare dei composti attivi: in qualche modo, anche per uso compassionevole, viene sperimentato qualsiasi

farmaco che sembra avere un effetto. E' la stessa situazione che è accaduta per Sars ed Ebola». Ritiene che qualche linea di ricerca sia promettente?

«La combinazione che ora si usa di più è la cloroquina, che è un antimalarico, insieme alla azitromicina, un antibatterico. E pare che funzioni. Sono farmaci che interferiscono con alcuni processi della cellula che sono importanti per l'assemblamento dei vari componenti del virus. In qualche modo ne ritardano la moltiplicazione».

La curva dell'epidemia non fa ben sperare?

«Le misure di distanziamento sociale stanno cominciando a fare effetto, una buonissima notizia. Gli italiani però a questo punto meritano trasparenza e un programma. Questo approccio scandito ogni 15 giorni disorienta le persone. Serve un piano, con criteri ben precisi e una strategia chiara su come reprimere i focolai che eventualmente ripartono. Ma spetta al governo tracciare la strada».

Graziella Melina

© RIPRODUZIONE RISERVATA